rassegna internazionale

Il dollaro, il Vietnam e l'Europa

Il sottosegretario di Stato americano Katzenbach è rientrato ieri a Washington dopo aver visitato sette paesi europei allo scopo di « illustrare » ai rispettivi governi le misure adottate da Johnson il primo gennaio in difesa della supremazia del dollaro. Tracciando un bilancio dei suoi colloqui il signor Katzenbach ha detto due cose contraddittorie: da una parte, infatti, ha affermato che i dirigenti con i quali egli si è incontrato in Europa « hanno appoggiato le decisioni adottate da Johnson definendole necessarie, essenziali, inevitabili » mentre dall'altra ha ammesso che « in diversi paesi sono state avanzate riserve sugli effetti che le misure restrittive avranno sull'economia continentale ». Il signor Katzenbach, comunque, ha scoperto la sostanza del giuoco americano quando ha detto che le misure in questione « non sono permanenti » e che «il comportamento dei paesi caratterizzati da un favorevole andamento della bilancia dei pagamenti determinerà la lunghezza del periodo di tempo in cui verranno applicate ». In altri termini: se i paesi europei occidentali accetteranno di obbedire a Washington le misure potranno essere revocate, in caso contrario saranno prolungate nel tempo e probabilmente inasprite. Dallo insieme delle dichiarazioni dello inviato di Johnson si ricava l'impressione che il suo giro europeo non abbia dato i risultati sperati e che, pertanto, i rapporti tra la parte occidentale del vecchio continente e gli Stati Uniti stanno giungendo a un punto di svolta non solo sul piano finanziario ma anche e anzi principalmente sul piano politico. Ciò era del resto prevedibile e solo osservatori superficiali hanno potuto illudersi che tutto dovesse continuare ad andare come nel passato. Il punto di svolta cui stiamo giungendo oggi è venuto infatti maturando in questi ultimi anni per effetto di due fenomeni paralleli: il crescere, al di là delle stesse possibilità americane, degli impegni di Washington nel mondo e l'affermarsi in Europa occidentale di una tendenza centrifuga che si è andata irrobustendo mano a mano che le economie europee si andavano rafforzando. Mentre l'America, cioè, ha preteso di poter fare più cose di quante se ne potesse permettere, l'Europa occidentale è diventata abbastanza forte per resistere, in un modo o in un altro, alle imposizioni americane più brutali e più pericolose. Ciò si è espresso in una serie di fatti che non potevano non colpire gli osservatori più attenti. Primo, il persistente rifiuto dei sei — sia pure con la scusa del veto francese — ad ammettere l'Inghilterra nel Mec e dar vita, quindi, ad una comunità economica atlantica dominata dagli Stati Uniti; secondo, il ristagno del negoziato per l'abbassamento delle tariffe doganali europee (Kennedy round); terzo, l'ostilità europea ad avventurarsi nella guerra americana in Asia; quarto, l'ondata di antiamericanismo che è andata crescendo in Europa mano a mano che procedeva la scalata contro il Vietnam e che si è espressa nelle manifestazioni popolari che hanno punteggiato le visite di alti esponenti americani nei differenti paesi europei, da quella di Humprey a quella recentissima di Johnson a Roma.

Di fronte a una situazione che sfuggiva loro di mano e in presenza di gravi difficoltà della loro bilancia dei pagamenti gli Stati Uniti hanno reagito con una mossa che se costituisce un tentativo di far tornare l'Europa occidentale all'obbedienza, attraverso il ricatto del blocco degli investimenti, è al tempo stesso una misura di ripiegamento della influenza degli Stati Uniti nel mondo. Il nostro parere è che questo secondo elemento prevarrà sul primo almeno fino a quando continuerà l'aggressione americana al Vietnam. Non a caso infatti le voci, anche a livello di governo, che invitano Washington a trattare per la pace, si fanno più numerose e insistenti. E' noto il collegamento stabilito da Fanfani tra difficoltà della bilancia dei pagamenti americani e guerra nel Vietnam. Assai più significativa la dichiarazione pubblicata ieri dal governo belga, che suona critica dura allo atteggiamento di Washington. Se a questo si aggiunge l'atteggiamento ostile della Francia e la prudente riserva della Germania di Bonn si ha il quadro completo della frattura che si è aperta tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, frattura che la visita di Katzenbach non ha sanato e che è destinata, a nostro parere, ad approfondirsi.

a. j.

La visita dei dirigenti jugoslavi in Italia

Moro nei colloqui con Spiljak difende le tesi USA sul Vietnam

E' stata ribadita da parte jugoslava la necessità della immediata cessazione dei bombardamenti — Nikezic respinge assolutamente variazioni territoriali nel Medio Oriente e dichiara che la soluzione del problema tedesco spetta unicamente ai due Stati tedeschi

La parte ufficiale della visita del Presidente del consiglio jugoslavo Spiljak e del ministro degli Esteri Nikezic si è conclusa ieri sera con il ricevimento solenne degli ospiti in Campidoglio, seguito dalla diramazione del comunicato congiunto.

Il comunicato sottolinea che «nell'atmosfera di franchezza e comprensione che caratterizza le relazioni reciproche, le due parti hanno esposto i rispettivi punti di vista sui problemi internazionali di comune interesse e hanno esaminato il recente sviluppo dei rapporti bilaterali».

Le due parti si sono trovate «concordi sull'importanza e la utilità dell'ONU e sulla opportunità di appoggiare l'azione per una efficace composizione delle controversie e il superamento delle crisi internazionali». Per il Medio Oriente «entrambi i Paesi continueranno ad appoggiare l'azione dell'ONU per il ristabilimento dell'atmosfera di fiducia indispensabile al raggiungimento di una pace duratura nel rispetto dell'indipendenza, dell'integrità e del libero progresso di tutti i Paesi dell'area». Quanto al Vietnam, le due parti, dice il comunicato, «dopo aver esposto francamente i rispettivi punti di vista e le rispettive valutazioni, hanno convenuto che è loro obiettivo favorire una soluzione politica per la quale gli accordi di Ginevra sono un'utile base».

Il comunicato si sofferma sullo sviluppo delle relazioni italo-jugoslave, sottolineando che le due parti hanno ribadito «il loro proposito di promuoverne il sempre maggiore sviluppo, anche con il contributo dei rispettivi gruppi etnici, di ricercare, là dove necessario, nuovi punti di incontro, di rendere sempre più costruttiva ed amichevole la politica di buon vicinato nel rispetto degli interessi reciproci». Il comunicato dà fra l'altro notizia della concessione alla Jugoslavia d'un terreno nel cimitero di Barletta per la costruzione di un ossario nel quale saranno raccolte le salme dei caduti jugoslavi in Italia.

Spiljak, dice infine il documento, ha trasmesso l'invito del Presidente Tito a Saragat a visitare la Jugoslavia. L'invito è stato accettato e la data della visita sarà fissata per i normali tramiti diplomatici.

Nella mattinata Spiljak e Nikezic avevano deposto una corona d'alloro alla tomba del Milite ignoto e quindi avevano raggiunto Palazzo Chigi per il secondo colloquio con Moro e con Fanfani. Al termine di questo colloquio, durato oltre due ore e mezzo, Moro ha detto di aver constatato una «larga convergenza». In realtà, se ci si attiene alle informazioni ufficiose, la «convergenza» è stata assai generica, poichè la esposizione del punto di vista jugoslavo sui maggiori problemi internazionali è stata assai più nitida di quella italiana nella quale — ad esempio circa il Vietnam e l'ammissione della Cina all'ONU — era avvertibile una «presenza americana».

Moro ha infatti detto a proposito del Vietnam: «Valutando attentamente le responsabilità e le preoccupazioni degli Stati Uniti, il nostro massimo alleato, abbiamo sempre auspicato e operato per una pace negoziata». Ha ricordato che in parlamento Fanfani ha rilevato la vasta opinione esistente in favore della cessazione dei bombardamenti e ha altresì rilevato — dice una nota ufficiosa — «che molti si domandano quale utilità avrebbe questa iniziativa qualora non ci fosse un cenno di risposta da parte di Hanoi». Una tesi, come si vede, prettamente johnsoniana.

A proposito dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite Moro ha espresso la contraddittoria posizione italiana che — dice la nota ufficiosa — «è guidata dall'affermazione del principio dell'universalità dell'ONU e dalla convinzione che il problema non si risolve con meccaniche votazioni numeriche... ma con un comune serio studio delle condizioni politiche e dei problemi che si pongono per l'ingresso della Cina». Insomma, l'ONU è universale per principio, ma per la Cina Roma fa un'eccezione.

Da parte jugoslava la posizione sul conflitto vietnamita era stata espressa ieri sera con chiarezza dal Presidente del consiglio Spiljak in un discorso al pranzo offerto in suo onore a Villa Madama: cessazione immediata dei bombardamenti americani sulla RDV e apertura di negoziati per una soluzione politica del conflitto. Questa posizione è stata ribadita oggi. Il ministro Nikezic, soffermandosi sui vari problemi internazionali, ha dichiarato fra l'altro che il problema tedesco condiziona la situazione in Europa e la sua soluzione deve essere trovata dagli stessi Stati tedeschi.

Sul Medio Oriente, Nikezic ha sottolineato l'esigenza di giungere ad una stabilizzazione interna ed esterna dei Paesi in conflitto, ma ha escluso in via assoluta la possibilità che la Jugoslavia possa accettare variazioni territoriali dovute a conquiste militari.

Oggi il Presidente del consiglio jugoslavo si reca in Vaticano per un colloquio con Paolo VI. Domani egli partirà per l'Italia meridionale. Un nuovo incontro di Spiljak con Moro avrà luogo a Napoli.

Il ministro degli Esteri Marko Nikezic è ripartito questa notte dall'aeroporto di Fiumicino per Karachi a bordo di un quadrigetto di linea.

A salutare il segretario per gli Affari esteri di Jugoslavia, all'aeroporto di Fiumicino, erano il sottosegretario agli Affari esteri Zagari e il ministro Tonci del cerimoniale della Farnesina.

Ho Ci Min a colloquio col ministro cambogiano

HANOI — L'agenzia di notizie del Vietnam democratico «VNA» ha distribuito ieri questa fotografia del presidente Ho Ci Min, a colloquio con il ministro degli Esteri della Cambogia, principe Norodom Phurissari. La didascalia non precisa il giorno in cui la fotografia è stata scattata, ma essa è comunque recentissima, perchè si sa che il ministro è giunto nella capitale della RDV non prima del 30 dicembre. Si ritiene che l'incontro con Ho Ci Min sia avvenuto circa una settimana fa, o anche più di recente. La foto rappresenta una indiretta smentita alle voci (a cui nessuno, peraltro, aveva prestato credito) diffuse dal giornale di Saigon «Cong Chung», voci relative alla morte di Ho Ci Min.

Una denuncia del Pathet Lao

Truppe di Saigon impegnate nel Laos meridionale

SAIGON, 9.

L'agenzia d'informazioni del Pathet Lao afferma che «commandos» di Saigon sono entrati in certe regioni del Laos centrale e meridionale dove hanno terrorizzato e massacrato gli abitanti. L'agenzia aggiunge che le autorità di Saigon hanno di recente intensificato le loro attività di sabotaggio nelle province laotiane di Savannakhet, di Saravan e di Attopeu (gran parte delle quali è controllata dal Pathet Lao) per istigazione degli Stati Uniti.

Secondo la stessa fonte, il segretario generale di Pathet Lao, Vongvichit ha inviato ai co-presidenti della Conferenza di Ginevra del 1962 sul Laos una nota nella quale dichiara di poter fornire prove inconfutabili delle incursioni compiute dai collaborazionisti sud-vietnamiti. Egli aggiunge che le forze del Pathet Lao hanno catturato alcuni elementi dei «commandos» alcuni dei quali erano comandati da ufficiali americani. Nella nota il Pathet Lao chiede l'intervento dei co-presidenti della Conferenza di Ginevra (URSS e Gran Bretagna) affinchè sia posto fine a qualsiasi aggressione dei collaborazionisti sud-vietnamiti, dei thailandesi o degli americani contro i territori laotiani controllati dal Pathet Lao.

Nel Vietnam del sud le forze del FNL hanno abbattuto tre elicotteri americani impegnati ieri in appoggio alle forze di terra in una battaglia che si è protratta fin quasi alla mezzanotte nella zona del Delta del Mekong.

Ad Hanoi — informa la *Tass* — è stato reso noto che l'attacco contro la nave sovietica «Pereslavl-Zaleski» da parte americana è avvenuto da più direzioni. La notizia è stata data nel corso di una conferenza-stampa per giornalisti stranieri, ai quali è stata distribuita la dichiarazione della «Commissione di inchiesta sui crimini di guerra degli imperialisti americani nel Vietnam». In questa dichiarazione si rileva come il bombardamento della nave sovietica sia stato un atto premeditato e intenzionale. Erano stati fatti, in precedenza, voli di ricognizione per studiare la posizione della nave e il bombardamento ha avuto luogo mentre le condizioni meteorologiche erano buone e non era possibile sbagliare il bersaglio.

DALLA 1ª PAGINA

RAI-TV

di cortesia» e di «studio». A conclusione di queste ispezioni — realizzate evidentemente con l'assenso dei dirigenti della RAI-TV e delle competenti autorità politiche (Presidente del Consiglio e Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) — gli «esperti» del SIFAR decretarono la possibilità di una concentrazione in un solo reparto di tutte le attrezzature necessarie per la trasmissione allo scopo di facilitare al massimo l'opera di sorveglianza e controllo sulle trasmissioni radiotelevisive.

Oltre a queste notizie, sulla cui gravità è inutile soffermarsi e che meritano certo un chiarimento in sede politica, sono pervenute al nostro giornale nuove informazioni sui retroscena che hanno preceduto e seguito la consegna al tribunale del «rapporto Manes». La consegna del rapporto al Tribunale fu decisa di comune accordo dai generali Ciglieri e Manes, presente anche il colonnello Ferrara capo di stato maggiore.

I tre alti ufficiali, consultatisi in sede politica, decisero di inviare il «rapporto» al Tribunale, dopo averlo apposto la dicitura «vietata la divulgazione», nella speranza che il tribunale non ne desse lettura. Attualmente la discussione in ordine alla pubblicazione del «rapporto» e nei seguenti termini.

Da parte dell'autorità politica si insiste presso il Comando dell'Arma per sapere se la dicitura «vietata la divulgazione» ha lo stesso valore della formula «segreto di Stato», che proteggerebbe il rapporto anche dalla magistratura. Da parte della autorità politica, (Moro e Tremelloni) si tende cioè a scaricare sull'Arma dei Carabinieri la responsabilità di non far conoscere il rapporto Manes, esercitando pressioni perchè esso sia definito in tutto o in parte, «segreto militare».

L'orientamento del Comando generale dell'Arma, fino a questo momento, è incline a seguire i suggerimenti dei politici, adottando una formula di compromesso. Il rapporto Manes, cioè, sarebbe considerato per metà «segreto militare» per metà no. Sarebbe cioè autorizzata la pubblicazione della prima parte, quella contenente la famosa relazione di Manes a Ciglieri, di cui — e solo in parte — fu messo a conoscenza Tremelloni dal Ciglieri stesso. Questa parte, di scarso rilievo, riguarda essenzialmente le conclusioni di Manes in merito allo incarico ricevuto che era quello di indagare su quali erano stati gli ufficiali dei carabinieri che avevano fatto rivelazioni ai giornalisti dell'*Espresso*. La seconda parte raccolta da Manes, (nella quale rientrano le deposizioni degli ufficiali in merito alle «liste», alle deportazioni in Sardegna, alle requisizioni dei traghetti e degli aerei e a tutta la tecnica del colpo di Stato messa in opera nel luglio 1964) dovrebbe invece essere considerata «segreto militare» e, quindi, non pubblicata. La decisione formale su questo punto dovrebbe spettare ai generali Ciglieri e Manes. Il Ciglieri dovrebbe essere nominato ad un alto incarico nella NATO. Il Manes, che il 31 dicembre 1967 avrebbe dovuto lasciare la carica essendo trascorsi i due anni previsti dalla legge sugli ufficiali in «soprannumero», avrebbe la possibilità di restare al suo posto fino al raggiungimento dei limiti di età.

Nenni

l'ignobile insinuazione nel contesto di una situazione da chiarire fino in fondo e che io ho affrontato e affronto con la coscienza di aver fatto e di fare il mio dovere».

Questo il testo integrale della smentita di Nenni. Secondo l'agenzia *Parcomit*, esso è stato messo a punto nelle sue linee generali nel corso di un incontro tra Nenni, De Martino e Tanassi svoltosi in mattinata nell'abitazione del presidente del PSU. La *Parcomit* sottolinea pure che il rotocalco che ha pubblicato le accuse a Nenni non fa capo soltanto ad alcuni ambienti neofascisti (il direttore dello *Specchio*, Nelson Page, autore dell'articolo contro i ministri socialisti, ha scritto anche una biografia di Mussolini), ma subisce anche «*l'influenza di note alte personalità della DC*». La provenienza dell'attacco appare anche, in modo trasparente, dalla chiusa dell'articolo, quando lo *Specchio* afferma che «*nessuno è senza peccato e nessuno, nel presente quadro italiano, può scagliare la prima pietra*».

Lo *Specchio*, oltre che Nenni, accusa di aver accettato finanziamenti dal SIFAR anche il ministro del Bilancio Pieraccini e la moglie Vera. «*Lui* — scrive il rotocalco —, *secondo le dicerie, beneficiario, come Nenni, della somma di cinque milioni di lire del SIFAR nell'autunno del 1962 e la signora Vera del rimborso per conto dello stesso servizio militare di un biglietto di viaggio aereo, Roma-Stati Uniti e ritorno, pagato lire 676.000 nel mese di giugno di quell'anno*». Nella serata di ieri Pieraccini ha dichiarato che, per quanto lo riguarda, «*tali notizie sono destituite di fondamento*».

Nel pomeriggio, all'apertura della seconda giornata dei lavori, della questione se n'è occupata la Direzione del PSU. Un comunicato diffuso poco dopo afferma che «*la smentita* (di Nenni) *ha solo valore sul piano personale, ma naturalmente non esaurisce il problema politico*», che rimane quello di fare «*piena luce*» e di appurare «*tutte le responsabilità*». Dopo aver dato notizia della solidarietà espressa da De Martino, Tanassi e Lombardi a Nenni, il comunicato definisce l'«*aggressione libellistica*» un «*odioso tentativo di pressione*» nei confronti del PSU. Successivamente, il direttore dello *Specchio* ha dichiarato alla stampa che ciò che ha scritto su Nenni «*è tutto corrispondente alla verità*», asserendo di poterlo dimostrare «*irrefutabilmente*» nel prossimo numero del settimanale.

Nella serata Saragat ha fatto pervenire a Nenni una lettera «molto calorosa» di stima e solidarietà.

I socialisti, dunque, parlano di «*tentativo di pressione*» nei loro confronti. Ma da dove proviene? Il *Paese sera* scriveva, nella sua ultima edizione di ieri, che si tratta di un «*ricatto dc*».

Negli ambienti politici si fa rilevare, tra l'altro, che un monito abbastanza chiaro ai socialisti era stato rivolto, domenica scorsa (il nostro giornale lo aveva sottolineato), dal segretario della DC Rumor, il quale aveva accennato, con evidente riferimento ai socialisti, agli «*sprovveduti in cerca di pretestuosi quanto rischiosi vantaggi*».

Il primo velato accenno a questa questione, tuttavia, risale all'ultima udienza del processo De Lorenzo *Espresso*, svoltasi il 23 dicembre. Tra i testimoni citati dal gen. De Lorenzo figurava anche Nenni, al quale la parte civile chiedeva, appunto, di riferire al Tribunale i suoi rapporti con Viggiani, capo dell SIFAR nel '64, morto qualche tempo dopo.

L'*Avanti!*, frattanto, ha annunciato che la questione del rapporto Manes, in vista della ripresa del processo, fissata per sabato, dovrebbe essere discussa domani dal Consiglio dei Ministri. E' probabile che in questa sede si esamini anche la posizione del gen. Ciglieri, mentre si rinnovano le voci di un movimento nelle alte sfere militari in seguito ai raggiunti limiti di età da parte del capo di stato maggiore della Difesa, Aloja, e del capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Remondino. Come sostituto di Aloja, la DC continua a fare il nome del gen. Vedovato, attuale capo di stato maggiore dell'Esercito.

Questa sera alla Camera, intanto, il governo dovrebbe far sapere quando risponderà alla interrogazione comunista su Ciglieri. Il dibattito in Commissione, sempre a Montecitorio, sulle proposte di legge del PCI e del PSIUP per una inchiesta parlamentare sul SIFAR avrà invece inizio il 17 prossimo. L'annuncio è stato dato dal presiddente della Commissione stessa, on. Cajati, dopo che i compagni D'Alessio, Boldrini e D'Ippolito gli avevano inviato una lettera con la quale chiedevano il rispetto dei termini fissati per l'esame del provvedimento.

Sul piano processuale, la novità è costituita dalla richiesta, inoltrata da De Lorenzo al procuratore capo Velotti, della sostituzione del PM Occorsio, poichè quest'ultimo «*ha già manifestato il proprio convincimento in merito alla controversia, chiedendo l'assoluzione degli imputati*».

Fulbright

ricane. Come è noto, Johnson ha tratto pretesto da tali «incidenti» per impegnare gli Stati Uniti in una guerra non dichiarata con la RDV. I fatti sono rimasti tuttavia sempre misteriosi e nei giorni scorsi un ufficiale che si trovava a bordo di una delle unità americane in questione ha dichiarato che nessun attacco ebbe mai luogo.

Fulbright non ha osato andare in fondo in questa che molti considerano una delle menzogne-chiave del conflitto (proprio in quei giorni, Johnson avrebbe dovuto rispondere a pressanti inviti di U Thant, che aveva ottenuto l'assenso dei vietnamiti all'a apertura di colloqui con gli Stati Uniti a Rangun, e il clamore suscitato dai presunti «incidenti» lo aiutò a varare, invece, la guerra) ed ha accettato per buona una documentazione inviatagli dal Pentagono.

Tuttavia, egli, secondo fonti bene informate, è giunto alla conclusione che Johnson decise di bombardare la RDV quando non erano ancora pervenute a Washington «prove inoppugnabili e definitive» dell'attacco vietnamita.

Il dibattimento sul Vietnam, riaperto, dalle dichiarazioni di Nguyen Duy Trin, è più che mai vivo. In un discorso pronunciato al *Manhattan Community College*, il senatore Robert Kennedy ha nuovamente auspicato la fine dei bombardamenti (anche se, egli ha detto, «recarsi al tavolo del negoziato è soltanto il primo passo») e una disposizione degli Stati Uniti a fare «concessioni».

Zurigo

Grave gesto del consolato italiano

Un gruppo di emigrati, che avevano chiesto un colloquio con il loro Console, si sono trovati di fronte decine di poliziotti svizzeri

Nostro servizio

ZURIGO, 9

Un grave e incomprensibile gesto di provocazione e intimidazione è stato commesso ieri, lunedì, dai funzionari del Consolato italiano di Zurigo nei confronti di un gruppo di nostri connazionali emigrati a Winterthur che si erano recati alla sede consolare per discutere alcuni problemi con i rappresentanti ufficiali italiani. Quando gli emigrati si sono presentati davanti al consolato hanno trovato l'accesso sbarrato da un nutrito gruppo di poliziotti che li hanno lasciati entrare solo dopo essersi resi conto delle intenzioni pacifiche dei nostri lavoratori. I fatti si sono svolti nel seguente modo. Una sessantina di lavoratori italiani di Winterthur avevano chiesto al console di poter essere ricevuti per sottoporgli il loro punto di vista in merito al problema dell'assistenza medico-farmaceutica ai familiari rimasti in patria, problema che è tuttora in discussione, a Roma, di fronte alla Commissione Lavoro e Previdenza sociale della Camera dei deputati.

Il console accondiscendeva alla richiesta dei lavoratori e fissava l'incontro per lunedì pomeriggio. Quale non fu però la sorpresa degli emigrati allorquando, presentatisi per entrare nella sede consolare si sono trovati di fronte alcune decine di poliziotti svizzeri, parte in borghese, parte in uniforme, i quali erano stati chiamati dal consolato stesso: ben presto però la polizia si rese conto che i nostri connazionali volevano solo discutere con il loro rappresentante ufficiale. Il colloquio con il console si svolse del resto normalmente. Gli emigrati esposero con calma e franchezza il loro punto di vista incaricando il console di trasmettere alle istanze governative e parlamentari competenti i loro pareri.

L'intervento della polizia ha comunque provocato un forte sdegno fra i lavoratori i quali si chiedono per quali motivi da parte del consolato si è fatto appello alla polizia locale. Purtroppo però conoscendo quanto va facendo da alcuni mesi a questa parte il consolato contro le organizzazioni democratiche dell'emigrazione italiana nella zona di Zurigo non c'è alcun dubbio che si è in realtà trattato di un gesto a carattere chiaramente intimidatorio. E' probabile che l'episodio abbia anche un seguito al consiglio comunale di Zurigo dove sarà presentata una interrogazione per sapere in base a quali criteri la polizia locale interviene nei rapporti di un consolato straniero con i propri connazionali.

Ettore Spina

Studiosi jugoslavi invitati ad un convegno in Albania

BELGRADO, 9.

Un gesto distensivo verso la Jugoslavia è stato compiuto dalle autorità albanesi che, per la prima volta dall'inizio della polemica fra i due governi, hanno invitato studiosi jugoslavi a partecipare ad una manifestazione culturale in Albania. L'occasione è stata offerta dalle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della morte del patriota ed eroe albanese Scanderbeg, che cadde il 17 gennaio. Ad un convegno scientifico promosso per la circostanza, sono stati invitati otto professori dell'università degli studi di Pristina, il capoluogo della regione autonoma del Kossovo-Metohja, abitata in prevalenza da elementi di origine albanese, ed altri jugoslavi, studiosi di problemi albanesi.

L'invito è stato subito accolto.

In una lettera a Ben Gurion

De Gaulle: Israele è andato oltre i limiti della moderazione

PARIGI, 9.

Il presidente De Gaulle, in una lettera inviata il 30 dicembre al «leader» israeliano, Ben Gurion, e resa pubblica oggi all'Eliseo, ha ribadito di non aver rivolto qualsiasi offesa al popolo ebreo ma d'altra parte ha criticato molto duramente la politica di Tel Aviv dichiarando che il governo d'Israele nella crisi mediorientale è andato molto oltre i limiti dela necessaria moderazione che invece avrebbe dovuto mantenere con i Paesi arabi.

Ben Gurion aveva scritto a De Gaulle il 6 dicembre in seguito alla conferenza stampa tenuta dal presidente francese il 27 novembre 1967.

In sostanza De Gaulle era stato esplicitamente accusato di essere antisemita e di ostacolare il «giusto anelito del popolo ebraico alla sicurezza nazionale». «Io rimango convinto — ha affermato De Gaulle — che nell'iniziare le ostilità, nel prendere possesso con la forza delle armi della città di Gerusalemme e di gran parte dei territori giordani, siriani ed egiziani, nelle repressioni e nelle espulsioni dai territori conquistati come conseguenze inevitabili delle annessioni, nello affermare dinnanzi al mondo che la soluzione del conflitto può soltanto essere realizzata sulla base della conquista territoriale e non a condizione che i territori conquistati siano evacuati, Israele è andato oltre i limiti della necessaria moderazione».

Accordo militare segreto fra il presidente USA e Eshkol?

Johnson promette a Israele 50 aerei da combattimento

La «Pravda»: «E' chiaro che si tenta non di riequilibrare la situazione, ma di aggravarla» - Un piano di pace del Papa per il M.O. - Eban: «Gli israeliani non torneranno mai entro le vecchie frontiere»

NEW YORK, 9

Nel momento stesso in cui il governo americano annunciava in tono ricattatorio di aver annullato — per il 1968 — ogni forma di sostegno del bilancio statale della Giordania (sostegno durato sette anni), i colloqui fra Johnson e il primo ministro Eshkol si concludevano con la promessa, da parte statunitense, di fornire a Tel Aviv 50 aerei da combattimento F-4 Phantom. Tale promessa è contenuta indirettamente, ma chiaramente, nel comunicato comune pubblicato ieri sera: «Il presidente e il primo ministro hanno esaminato insieme le conclusioni che si debbono trarre dal ritmo del riarmo nel Medio Oriente ed i mezzi per far fronte alla situazione. Il presidente è d'accordo nel procedere ad un esame costante della capacità difensiva di Israele, che sarà presa in attiva e comprensiva considerazione. Il presidente è anche d'accordo nel proseguire questo esame alla luce di tutti i fattori ad esso connessi, in particolare le forniture, ad opera di altre parti, di materiale militare in questa regione del mondo».

Gli osservatori, anche sulla base di indiscrezioni, interpretano tali parole in questo senso: per il momento Johnson non ha ritenuto opportuno di accogliere la richiesta israeliana di nuove armi (fra le quali i 50 aerei), e ciò per evidenti ragioni politiche e diplomatiche, cioè per non aggravare i rapporti fra Stati Uniti e mondo arabo e per non indurre altri paesi mediorientali a rivolgersi all'URSS per ottenerne assistenza militare (si pensi soltanto alle pressioni che alti ufficiali giordani stanno esercitando su re Hussein perché si decida a chiedere armi a Mosca per difendere il suo paese dissanguato e indebolito dalle gravi perdite di materiale bellico occidentale). Tuttavia, pur rinviando la consegna dei 50 Phantom, Johnson si è impegnato certamente a fornirli. Questo è il significato della dichiarazione di un giornalista israeliano al seguito di Eshkol («Abbiamo ottenuto una polizza di assicurazione»), del commento dell'*Associated Press* («Eshkol non ha lasciato il Texas a mani vuote»), e del «compiaciuto silenzio» con cui lo stesso Eshkol, nel corso di un'intervista televisiva, non ha risposto stasera alle domande relative alle forniture di armi, trincerandosi dietro la «inopportunità di fornire ragguagli in merito in questa sede». Gli osservatori hanno notato che Eshkol «è apparso soddisfatto dei risultati dell'incontro», e ne hanno tratto la convinzione definitiva che fra il *premier* israeliano e Johnson c'è stato, in pratica, un accordo militare segreto.

Visita in Jugoslavia del compagno Carlo Galluzzi

BELGRADO, 9.

(*f.p.*) Il compagno Carlo Galluzzi della direzione del partito ha compiuto in questi giorni una visita in Jugoslavia. Durante la sua permanenza a Belgrado il compagno Galluzzi si è incontrato con i compagni Veliko Vlahovic e Nijaz Dizdarevic del Comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi.

Nel corso dei colloqui sono stati esaminati e discussi una serie di problemi del movimento comunista internazionale e scambiate opinioni sullo stato dei rapporti fra le forze progressiste nonchè sui problemi dello sviluppo della collaborazione tra i due partiti.

Telegramma di Novella al Presidente jugoslavo

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha inviato al Presidente del consiglio jugoslavo Mika Spiljak, in visita in Italia, il seguente telegramma: «Sono particolarmente lieto di porgerLe a nome della CGIL e dei milioni di lavoratori che essa rappresenta il più cordiale benvenuto nel nostro Paese con l'augurio che la Sua visita oltre che a rafforzare i legami di amicizia e di collaborazione fra i nostri due popoli sia di valido contributo al ristabilimento e al consolidamento della pace nel mondo».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255

ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19